



Recensione al volume Dexter HOYOS, *Mastering the West: Rome and Carthage at War*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2015; pp. XXI, 337; ISBN 9780199860104.

L'età delle Guerre puniche (264-146 a.C.) costituisce senza dubbio una delle fasi più affascinanti e studiate dell'intera storia di Roma: non soltanto perché essa rappresenta lo snodo storico fondamentale per comprendere come la *Res Publica* si sia trasformata da potenza essenzialmente italica a Stato egemone nel Mediterraneo, ma anche perché spesso la narrazione degli eventi relativi a questo "lungo secolo" di conflitti ha dovuto liberarsi delle secolari incrostazioni di miti, leggende e rielaborazioni *post eventum* (opera sia degli autori antichi sia degli studiosi moderni) che hanno inevitabilmente inficiato la comprensione delle reali dinamiche politiche, economiche, culturali e sociali che spinsero Roma e Cartagine a muovere guerra l'una contro l'altra. La considerazione di quest'ultimo aspetto sembra essere infatti la cifra fondamentale del lavoro di Dexter Hoyos, che riesce nel difficile compito di offrire una lettura spesso originale, ben documentata, critica e mai banale degli eventi e delle dinamiche belliche e politiche di tale epoca; la sua monografia rappresenta dunque un contributo prezioso per gli studi storici dell'antichità e dimostra che l'impressione secondo cui sulle Guerre puni-

che sia stato già "detto tutto" è largamente ingannevole e inesatta.

L'autore opta per una suddivisione della sua trattazione in quattro parti, anticipate nelle primissime pagine da un ridotto numero di mappe e schemi di battaglie. Dopo una prima e sintetica sezione introduttiva, egli decide poi di ricalcare le articolazioni cronologiche fondamentali dei lunghi anni di conflitto fra Cartagine e Roma, dedicando la seconda sezione alle vicende relative alla Prima guerra punica e alle conseguenze che essa produsse nel contesto mediterraneo, la terza ai lunghi anni del conflitto annibalico e la quarta alle condizioni e ai controversi fatti che portarono allo scoppio della Terza guerra punica e alla definitiva sconfitta e distruzione di Cartagine; in quest'ultima parte l'autore inserisce inoltre le sue concise ma puntuali osservazioni conclusive. In chiusura al volume troviamo inoltre un'assai utile appendice ragionata relativa alle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, una sintetica *timeline*, un prezioso glossario della terminologia politico-istituzionale di Roma e Cartagine e una nutrita bibliografia; tutti utili strumenti che hanno il pregio di rendere fruibili anche a un

pubblico non specializzato interpretazioni complesse di eventi spesso convulsi e contraddittori.

La prima parte del volume ha scopo introduttivo: essa consta di due brevi capitoli, il primo dedicato alle strutture politico-istituzionali delle due città-Stato, il secondo incentrato invece sulla loro organizzazione militare. Grazie a una discreta capacità di sintesi (talvolta vagamente semplicistica ma comunque efficace), in queste prime pagine Hoyos fornisce al lettore tutte le nozioni storico-politiche necessarie a comprendere le argomentazioni contenute nel volume: egli punta inoltre da subito a fare chiarezza su alcune controverse questioni storiografiche, come l'effettivo contenuto dei trattati fra Roma e Cartagine precedenti lo scoppio della Prima guerra punica (di cui giudica tra l'altro poco attendibili i rinnovi del 306 e/o del 279, in funzione anti-Pirro), e a smentire alcuni "miti storici" piuttosto radicati, quale la supposta imbattibilità della flotta cartaginese (l'autore ricorda in particolare l'invasione della Libia da parte del tiranno siracusano Agatocle nel 310 a.C.).

Nella seconda parte dell'opera Hoyos intraprende la narrazione storiografica vera e propria, dimostrando da subito una lucida capacità di analisi quando tratta delle cause che condussero allo scoppio del primo conflitto fra Roma e Cartagine. L'autore, distanziandosi da qualsiasi teoria antica o moderna orientata a definire lo scontro fra le due potenze mediterranee come imminente e inevitabile, dimostra in maniera piuttosto convincente come l'idea di una "guerra punica" o di una "guerra romana" non fosse in realtà presente presso le classi dirigenti italica e africana: secondo lo studioso l'aiuto prestato da Roma a *Messana* e ai Mamertini nel 264 a.C. sarebbe stato diretto non contro Cartagine, come asseriscono quasi tutte le fonti, bensì contro Siracusa, allo scopo di estendere la propria influenza nella Sicilia orientale. Fra le argomentazioni più convincenti a cui Hoyos fa appello, oltre al fatto che una guerra contro Cartagine sarebbe stata in quel momento

pericolosa e costosa, vi sono soprattutto alcune constatazioni assai stringenti; in primo luogo ricorda che sia *Ap. Claudius Caudex* (cos. 264) sia i consoli del 263 combatterono contro Siracusa e Ierone e non contro Cartagine subito dopo aver liberato *Messana* (coi Punici peraltro già ritirati nell'ovest della Sicilia); in secondo luogo osserva che la flotta romana fu creata soltanto quattro anni dopo l'inizio del conflitto (260 a.C.) e che il primo attacco diretto contro i Punici si verificò solo agli inizi del 261 ad *Acragas/Agrigentum*, tra l'altro dopo cinque mesi di inazione da parte dei due consoli del 262, *Q. Postumius Megellus* e *Q. Mamilius Vitulus*. Un'analisi attenta e critica, dunque, quella di Hoyos, che si estende e si amplifica (pur senza cadere nell'astrusità) nella descrizione delle fasi del conflitto, con particolare attenzione alle azioni intraprese da entrambe le parti in lotta; il giudizio dell'autore si fa particolarmente severo proprio nell'analisi delle condotte belliche romana e cartaginese, accomunate dall'eccessiva confidenza nella vittoria e da un'impreparazione generale che sembra rafforzare la teoria di fondo dello studioso di una guerra non realmente voluta dalle due parti. Tuttavia, mentre per Roma l'autore parla senza mezzi termini di «*birth of the Roman Empire*» (in merito all'annessione della Sicilia, p. 67), per Cartagine gli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto furono piuttosto duri: la rivolta dei mercenari, trasformatasi in una vera e propria guerra civile (che egli chiama senza mezzi termini «*Truceless War*»), impegnò infatti la potenza africana fino al 237 a.C. e comportò più o meno direttamente la perdita della Sardegna, dovuta secondo Hoyos alla volontà romana di evitare che i Punici potessero guidare la riscossa da lì. Tuttavia già dal 237 l'iniziativa di Amilcare Barca portava alla graduale occupazione dell'*Hispania* e induceva i Romani a stringere col generale punico un accordo formale, probabilmente orale e non scritto, secondo cui il confine dell'espansione barcide sarebbe stato costituito dal fiume *Iber*, ossia

l'Ebros («*almost certainly*», p. 84): Hoyos discute in particolare dell'effettiva inclusione di Sagunto nel trattato, riguardo alla quale si dimostra piuttosto scettico (egli parla di probabile influenza della tarda propaganda romana negli scritti di Livio e Appiano), e dell'effettiva posizione della città, che localizza a 170 km a sud dell'Ebros, confutando così sia Livio (che approssimativamente la pone fra le due sfere) sia Appiano (che la situa addirittura a nord del fiume). Appena cinque anni dopo l'accordo Sagunto si trovò a ricoprire lo stesso ruolo svolto da *Messana* nel 264: Hoyos in questo caso ha il merito di confutare una a una le giustificazioni addotte dalle fonti (Livio, Appiano, Polibio) rispetto al fatto che, pur sapendo dell'assedio della città alleata, a entrambi i consoli del 219 fu assegnata l'Illiria come *provincia*.

Si giunge così alla terza parte del volume, dedicata interamente ai lunghi anni del conflitto annibalico: è la sezione più estesa (occupa grosso modo metà della trattazione e si sviluppa in cinque densi capitoli) e quella in cui Hoyos dimostra più compiutamente le sue capacità di analisi e discussione critica. In particolare l'autore si preoccupa di alternare e amalgamare sapientemente la presentazione di entrambi i punti di vista, punico e romano, lungo tutto l'arco cronologico del conflitto, senza peraltro lasciarsi influenzare dalle drammatizzazioni e dalle interpretazioni più suggestive offerte sia dagli autori antichi sia dagli studiosi moderni: a titolo d'esempio, si consideri come egli contribuisca a demolire la magnificazione retorica mitizzante del racconto del passaggio di Annibale attraverso le Alpi (svoltosi probabilmente durante l'autunno provenzale e quindi verosimilmente senza grandi neviccate), oppure le falsificazioni *post eventum* riguardanti il disaccordo fra i consoli romani prima dell'agguato del Trasimeno (217 a.C.) e della battaglia di Canne (216), oppure ancora i supposti impedimenti rispetto alla reale possibilità che aveva Annibale di marciare direttamente contro Roma. La minuziosa descrizione dello svolgimento

delle battaglie è poi un altro dei punti forti della trattazione: non solo suggestiva narrazione e considerazione puntuale della reale consistenza delle forze in campo attraverso un dettagliato confronto fra le fonti (soprattutto nel caso delle battaglie di Zama e di Ilipa), ma spesso anche pragmatica e realistica considerazione dei meriti e soprattutto dei demeriti tattici dei generali; lo studioso ribadisce inoltre come la localizzazione della battaglia conclusiva della Seconda guerra punica sia erronea e dipenda da una confusione di Cornelio Nepote, biografo di Annibale (essa si svolse molto più verosimilmente presso Naraggara, come già faceva notare De Sanctis). Oltre a ciò l'autore, come già accennato, non si esime dal condannare o elogiare apertamente le iniziative di entrambi i comandi politici e militari. Ad esempio, egli riconosce alla classe dirigente romana, al netto delle numerose critiche sulle sue scelte precedenti (mancata invasione dell'Africa nel 218 e soprattutto eccessiva confidenza nella tradizionale strategia bellica), il merito di aver adottato due iniziative che di fatto decisero l'intera guerra: in primo luogo l'invio dell'appena venticinquenne Publio Cornelio Scipione al comando degli eserciti in *Hispania* (210 a.C.) e più in generale l'elasticità che Roma adottò rispetto ai suoi ostacoli costituzionali; in secondo luogo, l'autore tiene in grande considerazione un fatto generalmente poco evidenziato dalla storiografia moderna, vale a dire l'iniziativa di *C. Claudius Nero* (cos. 207) che, distaccando 6000 uomini dal proprio esercito e lasciando il resto delle truppe a un suo legato per tenere d'occhio Annibale a sud, si unì alle forze del collega *M. Livius Salinator* e del pretore *L. Porcius Licinius* e diede un contributo fondamentale alla sconfitta e all'uccisione di Asdrubale nella decisiva battaglia del Metauro. Hoyos ritiene invece che l'errore più grande di Cartagine, oltre all'utilizzo di generali di seconda o terza scelta (eccetto Annibale), sia stato quello di credere che una serie di gravi sconfitte avrebbe privato Roma dell'appoggio dei

*socii* Italici, costringendola ad arrendersi: egli imputa inoltre ad Annibale, dimostrando di non cedere al fascino del suo “mito” (e giudicandolo forse un po’ troppo severamente), le gravi perdite di uomini nella marcia d’avvicinamento alle Alpi, il mancato attacco a Roma dopo il Trasimeno e poi dopo Canne, l’aver nutrito troppa fiducia nell’arrivo del fratello Asdrubale dall’*Hispania* (il quale d’altra parte dilazionò di sette anni la sua partenza), l’incapacità di aver ragione delle tattiche di Fabio Massimo prima e di Marcello poi e, infine, la generale cattiva preparazione della battaglia decisiva sul suolo africano. Anche Roma, come si è detto, si macchiò di presunzione e impreparazione; ma secondo lo studioso ebbe il “merito” di scegliere generali senza dubbio più capaci di quelli punici e la “fortuna” di poter contare sull’immensa forza dei legami coi propri *socii*, che costituirono *de facto* una riserva di uomini e di mezzi pressoché illimitata capace di fiaccare la resistenza annibalica e di dimostrarsi decisiva per le sorti del conflitto.

L’ultima sezione è infine quella dedicata agli anni compresi fra la fine della Seconda guerra punica (201 a.C.) e la definitiva distruzione di Cartagine (146). La trattazione esordisce con la presentazione delle due diverse situazioni post-belliche, incentrandosi dunque sia sulla straordinaria spinta espansiva romana della prima metà del II secolo a.C. sia sulle enormi difficoltà che incontrò Cartagine nel tentativo di recuperare la propria floridezza economica e politica; la corruzione dilagante, la pesantissima indennità richiesta da Roma, ma anche le mire espansionistiche di uno scomodo vicino come Massinissa, ormai unico re della Numidia e fedele amico e alleato di Roma. Se il problema della cattiva gestione finanziaria fu in parte risolto dall’attività di Annibale come sufeta nel 196-195 a.C., tuttavia l’incessante attività di rivendicazione e di occupazione di consistenti porzioni di territorio punico da parte del re numida costituiva un problema di ben più difficile soluzione per Cartagine, soprattutto se si

considera l’impossibilità (stabilita dal trattato con Roma) di intraprendere qualsiasi tipo di attività bellica senza il consenso della *Res Publica*; una situazione che si aggravò ulteriormente nel 162 quando Roma, contravvenendo all’atteggiamento tutto sommato distensivo tenuto fino a quel momento, decise di assegnare la regione degli *Emporia* (Tripolitania) a Massinissa, che l’aveva arbitrariamente occupata. A dispetto della frammentarietà e contraddittorietà delle fonti (frammenti polibiani, epitomi liviane, biografie plutarchee e spesso sospetti “riassunti” appianei), Hoyos offre una disamina attenta ed esaustiva di tutti i possibili motivi che spinsero Roma a questo improvviso cambio di atteggiamento nei confronti dell’ormai vecchia rivale, pressoché incapace di nuocerle seriamente nonostante la riconquistata (ma relativa) prosperità economica e l’allarmismo catoniano; quello che a suo avviso risulta più verosimile va riferito principalmente all’irritazione che la ritrovata stabilità punica suscitava nella classe dirigente romana, ormai avvezzata a intervenire decisamente nelle questioni dei paesi stranieri che si trovavano sotto la sua egemonia. Tale avidità predatoria sarebbe dunque anche il motivo fondamentale, a conti fatti, dello scoppio della Terza guerra punica (lo studioso sottolinea la risposta massiccia alle chiamate di volontari dei consoli del 149 *L. Marcius Censorinus* e *M. Mamilius*); una guerra, ancora una volta, non voluta da entrambe le parti, poiché se Roma si aspettava l’obbedienza della rivale anche di fronte all’ultimo, umiliante comando di abbandonare la città (lo proverebbe, secondo Hoyos, la mancanza di una risposta militare pronta di fronte al rifiuto punico), Cartagine cercò effettivamente in ogni modo di sottomettersi alla volontà di Roma, facendo persino atto formale di *deditio*. Del resto, anche dopo la vittoria e la definitiva distruzione della città, riguardo alla quale Hoyos sfata un altro mito («*the salt story was invented, by biblical inspiration, by B.L. Hallward*», p. 314, n. 10), il suo territorio fu abbandonato e rimase a

lungo un grande potenziale inespresso. Nelle sue conclusioni generali, infine, Hoyos sottolinea con forza come nessuna delle Guerre puniche fu un conflitto tra culture, ideologie o razze, quanto uno scontro fra due potenze occidentali influenzate in maniera crescente dall'Oriente ellenistico; e si chiede infine se l'eventuale vittoria di Cartagine, come molti studiosi fermamente sostengono, avrebbe realmente cambiato la storia del mondo occidentale.

In conclusione, il bilancio finale su *Mastering the West* è sicuramente positivo: la prosa di Dexter Hoyos è piuttosto agile e riesce a coinvolgere il lettore anche quando affronta questioni particolarmente controverse, mentre il suo stile asciutto e conciso mette in risalto la grande padronanza della materia trattata e la capacità di destreggiarsi persino fra le ipotesi meno confortate dal dato delle fonti; al netto di alcuni giudizi forse un po' troppo severi (su tutti, quello su Annibale), lo studioso si premura inoltre di focalizzare

l'attenzione tanto su Cartagine quanto su Roma, offrendo una visione storica d'insieme sufficientemente completa ed equilibrata. Infine, *Mastering the West* si propone come un testo valido sia per gli esperti della materia, che possono valutarne e apprezzarne gli approfondimenti e le interpretazioni innovative, sia per il pubblico non specializzato, in virtù della completezza d'informazione, di uno schema generale semplice e immediato e di una prosa particolarmente scorrevole e gradevole; non sembra dunque eccessivo considerarlo come una fra le narrazioni storiografiche più aggiornate e valide tra quelle che più di recente hanno affrontato il tema delle epocali guerre fra Roma e Cartagine.

Cagliari, 31 ottobre 2017.

Gabriele DEMURTAS,  
Cagliari

mail: [gabrieledemurtas@gmail.com](mailto:gabrieledemurtas@gmail.com)

Online version:

Gabriele Demurtas, Recensione al volume Dexter HOYOS, *Mastering the West: Rome and Carthage at War*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2015; pp. XXI, 337; ISBN 9780199860104, CaSteR 2 (2017), DOI: 10.13125/caster/3050, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>